

l'Aeronautica Militare con sede a Cameri (Novara) venga compreso tra i reparti che hanno diritto almeno dall'anno 2004 dell'indennità di supercampagna. (4-09185)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta in Commissione:

BENVENUTO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le forze politiche e sociali della Liguria, in prima linea il consiglio comunale di Genova, manifestano le più forti e condivisibili preoccupazioni per il progressivo depauperamento della consistenza e dei valori locali della rete bancaria regionale, causato dalle aggressive politiche di acquisizione, apparentemente incontrollate, messe in atto in questi ultimi anni da determinati gruppi creditizi, alcuni dei quali sono finiti purtroppo coinvolti, a torto o a ragione, nelle recenti vicende di « risparmio tradito »;

caso concreto è quello del Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, ultracentenario e rispettabile istituto di credito con un'ottantina di sportelli sia nella sua culla, il Levante ligure, che nel Ponente ligure, e una tradizione di eccellenza, di fiduciarità nei confronti dei risparmiatori e dell'imprenditoria locale, di corrette relazioni sindacali;

acquisito all'inizio del 2003 dalla Banca popolare di Lodi, il Banco di Chiavari è praticamente sparito nell'anonimo calderone di una Reti Bancarie Holding S.p.A. mentre si è aperto un aspro contenzioso sindacale che sta mettendo a repentaglio 300 posti di lavoro su un totale di 800, con ricadute intollerabili sulla già sofferente economia ligure;

le organizzazioni sindacali più responsabili, presa visione dei progetti della banca capogruppo, denunciano rischi di

depauperamento territoriale, di sovra-sfruttamento dell'organico superstite e di mobilità infragruppo incontrollata;

non si comprende come i suddetti sviluppi della situazione del Banco di Chiavari e della Riviera Ligure si conciliano con la salvaguardia della parte sana del localismo bancario, resa tanto più doverosa dalle richiamate vicende di « risparmio tradito » —:

quali iniziative si intendano assumere a garanzia dei diritti dei lavoratori coinvolti nella vicenda delineata in premessa. (5-02935)

GAMBINI, BIELLI e GASPERONI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

ai cittadini italiani che, giornalmente, si recano nella Repubblica di San Marino per svolgere la propria attività quali lavoratori subordinati non si applicano attualmente le norme della Convenzione contro le doppie imposizioni stipulata tra lo Stato italiano e la Repubblica di San Marino, con lo scopo di disciplinare la tassazione del reddito prodotto da lavoratore italiano transfrontaliero;

detti lavoratori che percepiscono il medesimo stipendio dei propri colleghi sammarinesi si trovano quindi a subire un diverso trattamento fiscale;

per gli anni 2001 e 2002, infatti, il trattamento fiscale del reddito di lavoro conseguito nella Repubblica di San Marino, è stato disciplinato dall'articolo 3 comma 2 della legge 23 dicembre 2000 n. 388, e dall'articolo 9 comma 23 della legge 28 dicembre 2001 n. 488, che ne prevedevano l'esclusione dalla base imponibile;

nel febbraio 2002 la Delegazione della Repubblica italiana e la Delegazione della Repubblica di San Marino hanno sottoscritto, in occasione della definizione della Convenzione per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi fiscali, un

Memorandum d'intesa nel quale si affermava tra l'altro: « La delegazione sammarinese ha fatto rilevare che, attesi i tempi previsti per l'entrata in vigore del nuovo trattamento fiscale a cui saranno assoggettati i frontalieri residenti in Italia, si renderà necessario una ulteriore proroga delle disposizioni previste in materia dalla legge 23 dicembre 2000 n. 388, articolo 3 comma 2. Il Capo della delegazione italiana ha concordato su tale richiesta ed ha assicurato il suo impegno di farsi parte diligente presso le opportune sedi al fine della concessione della predetta proroga »;

il 21 marzo 2002 il Governo della Repubblica di San Marino ed il Governo della Repubblica italiana hanno sottoscritto la citata Convenzione che prevede l'applicazione del sistema di tassazione concorrente, con tassazione definitiva nello Stato di residenza;

contrariamente a quanto previsto nel citato *Memorandum* e nella stessa Convenzione sottoscritta dai due governi, il Governo italiano, con legge 27 dicembre 2002 n. 289 articolo 2 comma 11, ha previsto che per l'anno 2003, i redditi derivanti da lavoro dipendente prestato, in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto, all'estero in zone di frontiera ed in altri Paesi limitrofi da soggetti residenti nel territorio dello Stato, concorrono a formare il reddito complessivo per l'importo eccedente 8.000 euro;

l'applicazione dell'articolo 2 comma 11 della legge 27 dicembre 2002 n. 289 risulta quindi, in evidente contrasto con la citata Convenzione stipulata con la Repubblica di San Marino;

detta disciplina viola nello stesso tempo le norme che riguardano il recepimento delle convenzioni internazionali, è d'uso infatti riconoscere la prevalenza delle norme convenzionali rispetto alle successive leggi interne sia perché le norme di adattamento alla convenzione rivestono carattere di specialità e sia perché esiste la presunzione di conformità della legge interna al trattato —:

se non ritenga indispensabile adottare le opportune normative affinché sia uniformata la disciplina vigente alla Convenzione firmata dallo Stato italiano e dalla Repubblica di San Marino in materia di applicazione del sistema di tassazione concorrente;

se non ritenga opportuno, nelle more dell'approvazione di una nuova disciplina in materia, emanare un provvedimento d'urgenza teso ad interpretare la Convenzione quale fonte gerarchicamente superiore alla legge di ratifica e le direttive in essa contenute quali norme immediatamente e direttamente applicabili. (5-02941)

ANTONIO PEPE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze* — Per sapere — premesso che:

gli abitanti del comune di Margherita di Savoia lamentano che il Ministero dell'economia e delle finanze non ha ancora applicato l'articolo 2-*quinquies* del decreto-legge n. 392 del 2000, il quale sancisce che i beni immobili compresi nelle saline già in uso dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato e dell'Ente tabacchi italiani, « sono trasferiti, a titolo gratuito, con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro dell'ambiente, ai comuni sul cui territorio insistono »;

le legittime aspettative per una sollecita e corretta applicazione della norma sino ad oggi sono state disattese ed anzi, con decreto ministeriale, del 10 dicembre 2003 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 dicembre 2003, l'Agenzia del demanio è stata autorizzata a vendere in blocco i beni immobili di cui agli allegati al decreto, in favore della Fintecna spa;

nell'elenco figurano diversi beni che, a norma della citata disposizione legislativa, dovevano essere ceduti al comune e ciò sta causando un forte malumore nei cittadini di detto comune —:

quale iniziativa intende assumere per dare piena attuazione al decreto-legge

n. 392 del 2000, ed emettere, di concerto con il Ministro dell'ambiente, il decreto ivi previsto, annullando gli effetti di cui al citato decreto 10 dicembre 2003, nella parte in cui contrasta con la detta previsione legislativa. (5-02949)

Interrogazioni a risposta scritta:

REALACCI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

le *ex* aree dell'isola d'Elba, finora appartenenti al demanio dello Stato, hanno una estensione di circa 708 ettari di cui: 470 ettari nel comune di Rio Marina (66,38 per cento), 210 ettari nel comune di Capoliveri (29,66 per cento) e 28 ettari nel comune di Porto Azzurro (3,95 per cento) e che interessano anche una piccola parte del comune di Rio nell'Elba non inclusa nel « Parco minerario »;

su queste aree insistono vari fabbricati, sia civili che industriali, per una volumetria complessiva di metri cubi 176.824 di cui 77.415 metri cubi ad uso industriale e 99.409 metri cubi ad uso civile;

nei giorni scorsi gli organi di stampa nazionali e regionali hanno riportato la notizia che il 3 febbraio 2004, con decreto n. 12605, il Ministro dell'economia ha conferito in proprietà alla Coni servizi spa circa il 90 per cento dei beni sopra richiamati, stimati in circa 86,6 milioni di euro, lasciando all'Agenzia del demanio la gestione dei medesimi fino al prossimo 3 agosto 2004;

fra gli immobili conferiti vi sono il palazzo del Burò e i fabbricati del cantiere bacino (ora in concessione alla Parco minerario srl), l'Officina S. Jacopo, vero gioiello di archeologia industriale dove sono conservati i vecchi macchinari di miniera e quasi tutti i cantieri minerari dove sono presenti gallerie e altre testi-

monianze di archeologia industriale, nonché importanti affioramenti di oligisto, ematite, pirite e magnetite;

tramite la Coni servizi spa, anche le *ex* aree minerarie dell'isola d'Elba sono suscettibili di alienazione;

conoscenza nazionale ed internazionale quale grande patrimonio ambientale, culturale, scientifico e socio-economico sia racchiuso nella storia e nelle emergenze naturalistiche ed industriali dei territori minerari elbani;

in particolare i segni più tangibili del valore e della risonanza nazionale ed internazionale del compendio minerario elbano è comprovato dall'inserimento nella *World Heritage List of Geological Sites dell'Unesco*, nonché dalla presenza del Parco nazionale dell'Arcipelago toscano classificato nella *International Union Conservation of Nature* (Iucn);

la loro storia si perde nei miti del « primo ferro nel Mediterraneo ». Lo Pseudo - Aristotele, Virgilio, Strabone ci ricordano l'importanza e la risonanza che ebbe nel mondo antico il ferro dell'isola d'Elba. Le conoscenze scientifiche acquisite nello studio dei minerali e delle rocce dell'isola hanno segnato e segnano il progresso delle conoscenze geomineralogiche del mondo. Le coltivazioni minerarie sviluppate per oltre tre mila anni hanno segnato la storia e gli assetti sociali e politici del territorio. A livello internazionale non vi è testo universitario che non ricordi i minerali elbani e non vi è museo naturalistico che non esponga e descriva i reperti mineralogici e minerari dell'Elba;

da quando nel 1981 sono cessate le attività estrattive, lasciando un territorio profondamente dissestato nei suoi equilibri idrogeologici, geochimici e paesaggistici, è iniziato un lungo e difficile percorso per il ripristino ambientale e la valorizzazione culturale ed economica dell'intero comprensorio;

nel gennaio del 2000 i ministeri dell'ambiente, delle finanze, dell'industria, la regione Toscana, la provincia di Livorno, i

comuni minerari, la comunità montana, il Parco nazionale e la società del Parco mineralogico dell'isola d'Elba firmarono un protocollo d'intesa per la riqualificazione ambientale, valorizzazione e tutela del compendio minerario. Con questo atto la Repubblica italiana assumeva un preciso impegno per la salvaguardia e lo sviluppo sostenibile del territorio. A questo atto sono seguiti articolati progetti di recupero ed i primi interventi operativi;

per il loro ulteriore e necessario sviluppo è motivo di seria preoccupazione il trasferimento alla Coni servizi spa dei beni immobili e dei terreni minerari. La possibile vendita da parte del demanio dei fabbricati era peraltro già prevista negli accordi pregressi dell'anno 2000, ma con il preciso vincolo che quanto ricavato dalla vendita fosse utilizzato — come in parte già avvenuto — per il ripristino ambientale e la valorizzazione del comprensorio *ex-minerario*;

la regione Toscana per voce del proprio presidente ha espresso la sua preoccupazione sulle procedure adottate, sui rischi connessi al passaggio della proprietà alla Coni servizi spa e che qualora non vi fossero le necessarie garanzie di rispetto dei patti di quattro anni fa la regione proporrà di acquistare l'area, la cui sola vocazione è quella di contribuire ad arricchire il valore naturalistico e paesaggistico dell'intera isola;

il consiglio provinciale di Livorno ha approvato, con voti concordi del centro-sinistra e del centro-destra, un ordine del giorno contrario alla cessione delle miniere elbane al Coni;

il consiglio comunale di Rio nell'Elba ha indirizzato una preoccupata lettera al Presidente della Repubblica sollecitandone l'interessamento;

la Legambiente ha lanciato un appello, già sottoscritto da numerose personalità del mondo culturale, scientifico e ambientalista, con il quale in considerazione del valore scientifico del distretto minerario elbano si esprime allarme per

un'eventuale alienazione e si chiede che il futuro di tali aree si sviluppi in armonia con i previsti parametri di conservazione e sostenibilità,

garantire l'immediato avvio di iniziative concrete che portino alla istituzione del Parco minerario, nell'ambito del più esteso Parco nazionale dell'Arcipelago toscano, per il quale già esiste un accordo tra la regione Toscana, i comuni e le popolazioni interessate in modo che in questi territori si avvii un serio processo di conservazione, sostenibilità e sviluppo del territorio —:

se non ritengano che l'avvenuta cessione, alla Coni spa, delle *ex* miniere non precluda l'istituzione del Parco minerario e non violi gli accordi e gli impegni sottoscritti nel 2000 dal Governo con le istituzioni locali e con il Parco nazionale;

sostenere tutte quelle iniziative tese a salvaguardare e valorizzare un patrimonio di rilevanza internazionale, strumento indispensabile per lo sviluppo socio-economico sostenibile dell'isola d'Elba. (4-09172)

ANNUNZIATA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'impressionante aumento dei prezzi registrato nel nostro paese in coincidenza del passaggio dalla lira all'euro, costituisce una vera e propria evoluzione anomala e perversa del mercato che non ha risparmiato alcuna categoria di prodotti, raggiungendo nel settore agro-alimentare livelli ormai insostenibili per larghe fasce della popolazione;

agli iniziali anomali, o fisiologici, arrotondamenti è seguita una inarrestabile corsa al rialzo che in alcuni casi ha portato addirittura ad equiparare il valore di un euro a quello della vecchia mille lire;

quella che sembrava una superficiale considerazione o, come si dice in gergo, una « voce di popolo » è divenuta nel tempo un'amara realtà suffragata da cifre e da riscontri oggettivi;

secondo i dati dell'Osservatorio dei prezzi (ministero delle politiche agricole-Ismea), i prezzi degli ortaggi in un anno sono rincarati al dettaglio del 26,6 per cento, all'origine del 32,4 e all'ingrosso del 33 per cento, mentre quelli della frutta sono aumentati al dettaglio del 15,7 per cento, all'origine del 51,4 per cento e all'ingrosso del 16,5 per cento. Sul fronte dei consumi poi, si registra un calo degli acquisti del 13,6 per cento per gli ortaggi e del 6 per cento per la frutta;

questi dati testimoniano una perversa evoluzione che solo in parte è attribuibile a fenomeni contingenti, come siccità, alluvioni, congiunture economiche, eccetera, mentre appare evidente come nella catena di commercializzazione che va dai produttori ai consumatori vi sono stati passaggi speculativi su cui non si è adeguatamente indagato né intervenuto con la dovuta efficacia e tempestività, limitando l'azione istituzionale a sterili ed inefficaci appelli dissuasivi o addirittura a discutibili operazioni di « criminalizzazione » dell'euro;

risulta talmente grave la dimensione del fenomeno che, fatto insolito ed eccezionale in tutta Europa, migliaia di cittadini, dal Nord al Sud del nostro paese, in una sorta di catena virtuale, hanno voluto nei mesi scorsi far sentire la propria protesta gridando no a questo impazzimento dei prezzi che in meno di due anni ha provocato alle famiglie italiane un aggravio di spesa quantificato intorno ai tremila euro per famiglia, determinando una drammatica erosione del potere d'acquisto di salari e pensioni;

negli ultimi due anni e mezzo l'inflazione ha eroso completamente gli aumenti contrattuali di quasi tutte le categorie. Secondo i ricercatori dell'OD&M, una società di consulenza aziendale che studia le dinamiche retributive, prendendo in esame le buste paga effettive dei lavoratori, hanno valutato un impatto ancora più pesante: una perdita di potere di acquisto che arriva anche all'8-9 per cento per impiegati e operai;

da questa situazione nasce l'esigenza di pensare ad una urgente modifica dei criteri che contribuiscono a calcolare i dati dell'inflazione nel nostro paese;

l'Istat svolge un'attività di grande rilevanza sociale ed è interesse della collettività avere la massima conoscenza delle modalità e dei risultati in cui tale attività è svolta di fatto;

i dati forniti periodicamente dall'Istat comportano una serie di conseguenze determinanti sull'intero sistema economico italiano, e influiscono direttamente sulla vita dei consumatori, sulle loro spese e sulle loro scelte. In base a queste, per esempio, si calcolano i recuperi in busta paga e si fanno i confronti con gli altri paesi europei;

da mesi ormai l'Istat è sotto il tiro incrociato di chi — da più parti — contesta metodi di calcolo generalizzati e ritenuti ormai inadatti a produrre un dato complesso come quello del costo della vita. Le cifre fornite sono state più volte contestate sia da altri istituti di statistica, che dalle famiglie che lo considerano lontano dalle loro effettive percezioni;

le recenti misure adottate dal Governo per combattere l'aumento ingiustificato dei prezzi attraverso il ricorso alla Guardia di Finanza, evidenziano, secondo l'interrogante, le gravi responsabilità istituzionali per la testarda e colpevole sottovalutazione del fenomeno ed appaiono tardive, insufficienti e di carattere meramente propagandistico —:

se, alla luce delle predette considerazioni, il Ministro interrogato, non ritenga necessario intervenire, per quanto di sua competenza, al fine di provvedere ad una profonda revisione dei meccanismi di verifica delle dinamiche dei prezzi e della formazione dell'indice inflattivo, eliminando le anomalie presenti nella preparazione del « paniere », in particolare per quanto riguarda il calcolo di ponderazione, ovvero, il peso di alcune voci, come ad esempio affitto e assicurazione, che attualmente è del tutto sottovalutato;

se non ritenga, inoltre, di intervenire sul piano della prevenzione, dei controlli e delle sanzioni, al fine di arginare nel nostro Paese il drammatico fenomeno degli aumenti ingiustificati dei prezzi, anche attraverso opportune iniziative legislative che, ad esempio:

a) garantiscano la necessaria rappresentatività e un maggiore potere d'intervento delle associazioni dei consumatori negli organismi di vigilanza, di controllo e di determinazione dei prezzi;

b) impongano per legge ai dettaglianti oltre all'indicazione del prezzo di vendita della merce anche di quello all'origine, in modo tale che l'acquirente possa direttamente determinare il margine di profitto applicato, inducendo così un contenimento dei prezzi attraverso una vigilanza sociale degli stessi;

c) predefiniscano per la vendita al dettaglio dei prodotti alimentari di largo consumo una soglia massima di « ragionevole profitto » rispetto al costo all'origine;

d) inaspriscano le pene relative alla manovra speculativa sulle merci, con particolare riguardo ai casi fraudolenti di accaparramento, di incetta, di accordi di cartello, eccetera, che possono determinarsi nella distribuzione commerciale;

e) estendano i poteri investigativi e sanzionatori dei Corpi di polizia che operano nel settore del commercio e della distribuzione, in particolare, i servizi di polizia annonaria della polizia municipale;

f) introducano contributi compensativi per le fasce deboli (vedi *bonus fiscale*).
(4-09184)

FOTI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Piozzano, in provincia di Piacenza, con delibera n. 41 del 27 dicembre 1947, regolarmente approvata dalla giunta provinciale amministrativa, autorizzò « la concessione gratuita

dell'area di terreno di proprietà comunale, indicata con la parcella n. 129, foglio n. 8 del Nuovo Catasto a tutti coloro che ne fanno richiesta, alla specifica condizione che i richiedenti si impegnino a fabbricare, entro il termine di un anno dalla data di concessione e previa approvazione del progetto da parte dell'apposita commissione comunale, dando la preferenza ai richiedenti che si impegnino ad aprire negozi o botteghe atti ad incrementare lo sviluppo del paese »;

detto mappale 129, costituente la scarpata della strada via Roma (in corrispondenza della piazza del Municipio) venne ceduto, in più frazioni e con atti di vendita regolarmente registrati, a soggetti diversi che mantennero fede agli impegni assunti;

nel 1961 i soggetti che avevano costruito sull'area individuata dal mappale 129 vennero raggiunti da ingiunzioni di pagamento, pretese « per abusiva occupazione del terreno alluvionale Torrente Luretta, in comune di Piazzano ». I proprietari dei fabbricati, *pro bono pacis*, incominciarono a pagare le somme richieste dall'amministrazione finanziaria e ciò fino al 30 ottobre 1975 quando, sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 289, venne disposto, con apposito decreto, il passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato del terreno in sponda sinistra del Torrente Luretta, in comune di Piozzano, segnato nel catasto del comune medesimo al foglio n. 8, mappali 165, 129, 162 e 163, della superficie complessiva di mq 429 ed indicato nell'estratto di mappa rilasciato il 1° aprile 1961 dall'ufficio tecnico erariale di Piacenza, parte integrante del predetto decreto;

i fabbricati regolarmente costruiti risultano oggi insistere su di un terreno di proprietà dello Stato, anziché su quello dell'ente locale concessionario che inizialmente l'aveva gratuitamente ceduto —

se e quali iniziative, anche di carattere normativo, intenda assumere — atteso che né la recente normativa riguardante il condono edilizio, né quella relativa alla

sanatoria per la costruzione su aree demaniali, risultano applicabili al caso in questione — per consentire ai legittimi proprietari di potere alienare le dette costruzioni, la qual cosa è oggi impedita dal fatto di considerare l'area sulla quale le stesse sono state realizzate appartenente al Demanio dello Stato. (4-09188)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta scritta:

GIACHETTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nell'isola-carcere di Gorgona presso Livorno è stato ritrovato il 1° marzo 2004, il cadavere di un detenuto siciliano che presentava diverse ferite alla testa;

si tratterebbe del secondo caso nel giro di due mesi, dal momento che il 9 gennaio scorso, nello stesso carcere, era stato ucciso un altro detenuto —:

quali siano i criteri di funzionamento delle misure di sicurezza e sorveglianza all'interno dell'istituto penitenziario;

se si ritengano adeguati i suddetti sistemi alla luce di quanto avvenuto e quali misure si intendano adottare per evitare il ripetersi di simili tragici accadimenti;

qualora non fosse stata avviata alcuna procedura volta a fare chiarezza sulla vicenda e sui suoi responsabili, se non ritenga opportuno aprire un'inchiesta amministrativa sugli episodi in oggetto. (4-09178)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 4 settembre 2003 nella sede universitaria di Monte Sant'Angelo, in Napoli si è svolta la prova per l'ammissione alla facoltà di medicina e chirurgia della

seconda università di Napoli, del bando di concorso (D.R. n. 2707 del 4 luglio 2003);

il bando stabiliva che:

i candidati dovevano presentarsi alla prova concorsuale alle ore 8,00, per sottoporsi alle necessarie procedure di riconoscimento (articolo 7, comma 1, parte II);

la prova di ammissione doveva avere inizio alle ore 10,00 e avere la durata di due ore (articolo 7, comma 1, parte I);

alla prova avrebbero dovuto assistere l'intera Commissione ed un Comitato di Vigilanza, guardie giurate e personale tecnico amministrativo dell'Ateneo (articolo 9, comma 4);

i concorrenti non potevano tenere con sé borse, zaini, libri, appunti, carta, telefoni cellulari ed altri strumenti elettronici (articolo 9, comma 2);

ai concorrenti non era permesso mettersi in relazione con altri salvo che con gli addetti alla sorveglianza (articolo 9, comma 2);

l'accesso alle aule sede di esame era tassativamente consentito ai soli iscritti alla prova, previa identificazione;

l'indicazione dell'orario di inizio della prova alle ore 10,00, contenuta nel bando, riproponeva la medesima prescrizione fissata nel decreto ministeriale M.I.U.R. del 17 aprile 2003 ed assolveva alla funzione di garantire la *par condicio* tra i candidati e la correttezza dello svolgimento delle prove concorsuali, ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 686/1957;

il decreto ministeriale in parola prevede infatti prove di ammissione ai corsi di laurea in Medicina e Chirurgia di contenuto identico, da svolgersi contemporaneamente su tutto il territorio nazionale presso le singole sedi universitarie (cfr. articolo 2 del decreto ministeriale M.I.U.R. 17 aprile 2003);